# DOCUMENTI TRATTI DAL R. ARCHIVIO DI STATO IN FIRENZE E PUBBLICATI PER LE NOBILI NOZZE...



# DOCUMENTI

TRATTI

# DAL R. ARCHIVIO DI STATO

## IN FIRENZE

E PUBBLICATI PER LE NOBILI NOZZE

CARMINATI - PINAFFO

VENEZIA
TIPOGRAFIA DEL COMMERCIO DI MARCO VISENTINI
1874

AL NOBILE CONTE

# ALESSANDRO CARMINATI

NEL GIORNO DELLE SUE NOZZE

COLLA SIGNORA

# ANGELA PINAFFO

RICORDO DELL' AMICO

G. B. LUCCHESI

# AVVERTENZA

Anche in questa circostanza mi sono rivolto all'amico prof. R. Fulin, perchè mi volesse dare qualche cosa che fosse degna di essere publicata. Eravamo alla stagione degli esami, e il pover' uomo stava pigliandone una satolla, che non gli lasciava un momento da respirare. Non avendo perciò tempo da perdere, mi consegnò un suo volume, ov'erano molte lettere ch'egli avea da tempo trascritte nel R. Archivio di Stato in Firenze. Da questo volume io trassi i brani che publico, sperando che valgano qualche cosa. Dirò solamente perch'io li abbia trascelti.

Fu letta in questi ultimi dì all'Ateneo una scrittura, nella quale si mirava a purgare Pietro Aretino dall'accusa di venalità e maldicenza. L'intendimento del moderno scrittore fu pio ma sarà sempre difficile, e i brani che riporto al num. I appoggiano l'opinione comune.

Generalmente si dice, e Cesare Balbo lo conferma nel suo *Sommario* di Storia Italiana, che Venezia fu spagnuola o almeno non fu mai anti-spagnuola. Il num. II,

che si riferisce all'avvenimento di Enrico IV al trono di Francia, aiuterà a dimostrare se l'opinione volgare sulle tendenze politiche della Repubblica Veneziana sia punto o poco fondata.

Come appendice al num. II aggiungo anche il numero III, che dà i prezzi delle vettovaglie in Parigi nel Giugno 1590: e, se voglia farsi ragione dei tempi e dei mutati valori, si troverà che in quel mese la vita era molto cara a Parigi.

Il num. IV contiene alcune particolarità sull'elezione del doge Girolamo Priuli. L'ambasciatore che scrive è costretto a confessare un granchio che ha preso; il che ci fa dubitare che i giudizi da lui soggiunti non siano di peso molto maggiore.

Il num. V è una viva sfuriata, alla quale il lettore farà la debita tara, sol che ricordi come l'ambasciatore dovesse allora essere disgustato dei Veneziani, perchè la Repubblica aveva decisa la questione della precedenza, in modo affatto contrario alle speranze del Duca.

G. B. L.

— —

I

. . . . Sono stato molte volte per scrivere al Duca mio signore che l'Aretino seguitando la sua natura, che è di dir bene di sè et male d'ogni altro, parla dishonoratamente di S. Ecc. ill.ma, tanto quanto se li mandano 60 ducati che se li danno per la pigione della casa che egli habita, come quando non se li mandano, perchè parendoli pochi, dicendo di meritar assai, et volesse Dio che se li desse quel che ei merita, piglia occasione sopra quella piccola somma di sparlar, ma non me ne son mai risoluto, parendomi che sia così proprio del magnanimo il disprezzar i biasimi delle persone vili et plebeie, come il far poco conto della lode et degli honori de' medesimi, tuttavia ho voluto toccarne questo motto alla S. V., massime essendo stato infiammato da Medoro, che dice haver udito che il prefato Aretino questa volta ha passato i termini. Aggiungerò bene che essendo questo huomo tale, et facendo professione che questi denari se li diano per viltà, et per turarli la bocca, et spendendoli dishonestissimamente, come li spende, con effetto che si potrebbe dispensarli molto meglio, tuttavia *nolo plus agere quam oporteat*, se la S. V. giudicherà che non sia fuor di proposito il dirne una parola al patrone, lo potrà fare . . . . (1)

. . . Havendo quella fede nella bontà di V. S. che si può et si deve haver in un amico et patrone di già molt'anni,

(1) Il Pero ad Angelo Divizio, segretario di Cosimo, 4 Novembre 1553 Archivio Mediceo, *Filza* 2968

298



ho detto di servir a lei più presto che ad alcun' altro quello che m' è accaduto con Pietro Aretino, col quale ho fuggito di trovarmi da qualche mese in qua, non si riguardand' egli in mia presentia di parlar poco honoratamente del patron nostro, nè potendo nè dovend' io tollerarlo, ma il diavolo ordinò che hieri io lo trovassi in casa l' oratore cesareo, donde è stato escluso per i suoi ottimi portamenti circa due mesi, et per la innata sua sfacciatezza hieri v' era andato, et appunto hiermattina m' era stato detto da uno che frequenta la casa sua, che egli haveva in una buona compagnia osato dir che questa impresa di Siena sarebbe un' impresa d' un allevo di vedova, et non d' un figlio del sig. Giovanni, con aggiunta di tutt' altre poltronerie, ma con tutto questo non li harei detto cosa alcuna, se il mostro non fosse stato il primo a mordermi con chiamarmi ser Ambasciador della quaresima; ond' io, pieno fino alla gola, me li volsi et dicendoli Pietracin Pietracino, tu vai cercando di trovar quello che tu hai meritato dal dì che tu nascesti, con molt'altre parole degne ben di lui, ma non forse di me. Però questa cosa non fu presente l'ambasciadore ma ben due o tre altri. Egli, come vilissimo, caglio et s' andò con Dio, poi disse a quelli che l'accompagnarono, che voleva scrivere a S. Ecc.ᵗⁱᵃ in modo che in termine d' un mese io sarei rivocato di qua. Ho voluto che V. S. lo sappia, rimettendo a Lei quell' ufficio che le par da fare, ma certa cosa è che questo monstro merita tante bastonate ogni dì quanti ducati S. Ecc.ᵗⁱᵃ Ill.ᵐᵃ li dà l' anno, non cessando egli in ogni modo di latrar continuamente. So ben io che l' ambasciator dell' Imperatore, informato della scelleratissima vita che ei tiene, ha disegnato di far conscientia a S. M. della provisione che, a stanza d' Antonio di Sena, li ha data già molti anni. L' occasione che prese questo arcimonstro di sparlar del nostro patrone circa questa impresa, fu fondata su l' avviso che qua s' è divolgato, che i Senesi hanno ricuperato quello ch' io non credo che sia, et così ne prego Dio . . . . (1).

(1) Il Pero al Serristori, Legaz., 8 Giugno 1554. Ibid.

II.

... Mentre sto sul serrare il piego m'è stata scritta una polizza da persona di molta qualità con la quale mi si afferma per cosa certa che questi signori hanno spedito al loro ambasciatore in Francia, ordinandogli che assista al re di Navarra che si chiama Henrico IV Re Christianissimo di Francia et di Navarra .... A me par difficile da credere che questi signori siano corsi così velocemente a questa deliberatione, pure ogni cosa può essere, et essi sono molto savi ....

.... Perchè qui nessuna cosa si abborrisce quanto quella di chi si deve più temere, cioè la disunione et dismembratione di quel regno, è facile a conoscere dalle parole di molti privati quello che senta il publico ancora. Vedesi in effetto che si sostenta la causa del re di Navarra col medesimo desiderio et affetto che si faceva quella dell' infelice re passato, parendo che per ragion di successione, ma molto più per le forze che si trova pronte et in stato di accrescerle con le molte intelligenze che ha fuora, et finalmente per il suo proprio valore, e egli sia quello che possa riunir le parti destratte di quella corona, et divenirà con un poco di tempo se non totalmente pacifico, almeno certo et sicuro possessore, o che non vi sia quasi rimedio che se 'l Signor Dio non scuopre miracolosamente qualche soggetto riserbato da S. M. Divina a questo effetto, che non solamente la grandezza o potenza ma ehe anco il titolo di regno non rimanga estinto ... (1).

.... Et è gran cosa, quanto il desiderio della conservatione di quella corona sia fisso qua nel core fin dell'infima plebe, di maniera che acutamente, et non senza qualche ragione, Don Francesco di Vera dice che credeva di esser venuto ambasciatore in una città d'Italia et si trova in mezzo della Francia .... (2).

... La relation ch'io fo a V. A. nella lettera, del partito preso da questi signori di accettare et, per quanto o io loro, ca-

(1) Dispaccio di Cipriano Saracinelli 2 Settembre 1589. *Filza 2990*.
(2) Dispaccio del Saracinelli 9 Settembre 1589. *Ibid*.

300



nonizzare il re di Navarra per Christianissimo Re di Francia, et delle cagioni che gli hanno a ciò indotti, potrà mostrare alla sua somma prudenza quanto sarebbe difficile a muoverli che facessero offitio alcuno *per il signor Duca di Loreno* (1), massimamente che non si proporrebbe loro cosa nuova, et che non fosse già venuta in consideratione, ma essi hanno per impossibile che la natione franzese accettasse mai per re *un principe straniero, come si dice essere questo di Loreno*, et che 'l venire a una simil prova sarebbe forse la via di stabilir bene il regno a Navarra. Et ancora che, quando ho ricevuto la lettera di V. A. delli 2, tutto questo mi fosse noto, ho messo nondimeno il negotio a campo destramente et in quella maniera ch'ella mi avvertisce, *non già con Monsignor Molino che è fuora di Venetia*, ma con persona che in questo caso può saper meglio di lui quai sia *il senso de' principali della Republica*. Et è questo ch' essi credono indubitatamente, che 'l mettere in scena sotto qualsivoglia pretesto altri soggetti per Re, che quelli a chi vien di ragione et per ordine di successione, sia per artifitio principalmente *de' Spagnuoli, che con dar pastura al Duca di Lorene et ad altri* vogliono continuar la strada, tenuta già 20 anni et più, *di spargere in quel regno discordi et divisioni*, et in questo modo guastare i fatti d'altri et acconciare i loro, et ch'è tanto vero che hanno havuto sempre tal fine, che qua sanno benissimo che altra volte *il re di Spagna ha dato denari a Navarra medesimo*, acciò che potesse travagliare il re morto, *che era cognato di Sua Maestà Cattolica*. Aggiongono poi haver oppinione che 'l Duca di Umena stesso *non vorrebbe re il Duca di Loreno*, perchè non ha l'armi in mano per difesa della religione, ma et per ambitione et per altri interessi, poichè si sà ch'egli era emulo della grandezza del Duca di Guisa suo fratello, et che dopo la morte di lui, tenne pratiche di congiungersi con Navarra per far guerra contra il morto re Henrico. Et in somma si conclude che questa Republica desidera in Francia un Re, et che non vedono fin qui soggetto che, tanto per buone ragioni come per forza, possa agguagliare a Navarra. Se poi altri prevalesse, in maniera ch'esso ne fosse

(1) Le parole corsive sono in cifra

escluso, a quello si accosteranno, essendo il fin loro di star bene et tener buono intelligentia con chi haverà più potere et autorità in Francia, o che la sia dominata da un solo principe o da molti, perchè con questa amicitia francese *pensano di poter fare ostacolo a i disegni che si persuadono che habbia il re di Spagna, al quale sapendo che Navarra è nimico quasi implacabile*, per questo sono più prontamente corsi a riceverlo per re di Francia. Ne so che si possa veder prontezza maggiore, poichè trattandosi di questo in Senato, dove non intervengono meno di 230 o forse 250 gentilhuomini, non ci furon se non sette balle in contrario . . .

. Se ben pareva che tutto questo che haveva già scoperto potesse forse bastare per chiara et certa notitia di questi humori circa la anccession di Francia, tuttavia per maggior sodisfattione, havendo comunicato *il negotio del Duca di Loreno con Monsignor Nuntio ancora*, ma però come mio pensiero, et che potesse piacer molto a V. A., lo pregai che con l'occasione et commodità della Cappella, che doveva essere come fu poi hieri, n'entrasse così da lontano et come da sè in ragionamento con il Serenissimo Doge, mostrando di credere che facilmente i principi si maravigliariano che questa Republica, che suol procedere pesatamente et con tanto riguardo nelle sue resolutioni, havesse con tanta celerità abbracciata la causa di Navarra, et data la sentenza a favor suo, et che da questo passasse a parlare *della persona del signor Duca di Loreno*, mostrando che l'impresa non havrebbe tali difficoltà che non si potessero superare, et che, riuscendo, havrebbe questa Republica pienamente l'intento suo Gli altri principi d' Italia verisimilmente n' havrebbero gusto cominciando dal Papa, et di ragione piacerebbe medesimamente al Re Cattolico, il quale Dio sa quanto restarà sodisfatto di questa lor subita dichiaratione a favor di Navarra. Accettò la impresa volontieri, o mi servì poi mirabilmente, havendo discorso con il principe appunto come gli havevo ricordato. Mi riferisce che Sua Serenità, lasciato il parlare de tutti gli altri principi, rispose che non doveva esser *già lecito a' Spagnuoli di dar le leggi in tutte le parte del mondo*. Che 'l Papa haveva bonissima intentione, ma che era da dubitare che non gli fosse intorbidata,

et che saria stato forse molto a proposito che più tosto Sua Serenità cercasse di tirar dolcemente il re di Navarra, che volerlo essasperare, et che la Republica adheriva a lui, perchè credeva che 'l regno gli pervenisse per ragion di sangue, et poi per il seguito et forze grandi che haveva, et con tutto che 'l Nuntio repplicasse et dicesse i molti et potenti ajuti ch' havrebbe facilmente il Duca di Loreno, non usci mai ad altro che a magnificare le forze di Navarra . . . . (1).

L'Ambasciator Cattolico pare che si dolga assai publicamente, non tanto che questa città sia inclinata a Francia, quanto ch' ella sia aliena da S. M. Cattolica, et che sia quasi una indignità che 'l Re vi tenga ambasciatore; et dice che se in Francia vi regnasse il Diavolo, non che Navarra, da questi Signori sarà visto et accettato volentieri, purchè sia nemico di Spagna. Io non so se in questo l'ambasciatore s' inganni o no, ma so bene che non è solo a credere che una delle potissime cause che gli abbia fatti risolvere ad accostarsi così prontamente al re di Navarra, sia stata la nemicitia peculiare ch' egli ha con il Re Cattolico . . . . (2).

. . . Et essendo il signor Aloise Micheli uno de' principali et eloquenti Senatori di questa Ser. Republica, stando in renga da 5 hore incirca, persuadendo a questi signori che non solo del publico ma ancora del privato danaro dovrebbe essere il suddetto Re ajutato, affine che perdendosi quel regno tutto il mondo sarebbe poi sottoposto a Spagna, et volendo tanto essaggerare la cosa et riscaldandosene tanto, che in un tratto preso dalla parlassia finì il suo parlare, et essendo all' hora menato a casa sua la mattina se ne morse. Si era ragionato di prestarli per adesso 250 m. scudi, et hiersera si haveva a determinare tal cosa . . . . (3).

1 Inserto nell' ultimo Dispaccio sopra citato

2 Dispaccio del Saracinelli, 16 Settembre 1589 *Ibid*

3 Inserto in un Dispaccio del Saracinelli 29 Novembre 1589 *Ibid*

## III

*Prezzi delle vettovaglie in Parigi dalli 14 alli 28 di Giugno 1590 a moneta d' Italia*

Alli 14 di Giugno

| | | | |
|---|---|---|---|
| Il pane di vena nera | soldi | 2 | l' oncia |
| Carne di vitello nato di 3 giorni | » | 8 | » |
| Il Castrato altrettanto | | | |
| La vacca fracida | » | 40 | la lira di 16 oncie |
| Butiro cattivo | » | 80 | la libra |
| Oglio d' oliva | » | 114 | » |
| Zuccaro | » | 140 | » |
| Carne d' asina et di cavallo | » | 2 | l' oncia |
| Formaggio non ve n' è | | | |
| Vino pocho ne buono | | | |
| Legna non vi è nè sale | | | |

Ogni cosa alli 28 del mese era cresciuta di prezzo più del quarto del valore suddetto (1)

## IV

Qua la città continua nell'occupatione dell'elettione del nuovo Doge, dove accascano accidenti fastidiosi, fin a venir a i pugni et pelamenti di barbe, poi che non si può venire a i pugnali, per non esser permesso che si portino dove si radunano Ci sono maligni et sottilj et capitali humori tra loro per la divisione che è tra le case vecchie et le nuove, li quali si exagitano sempre nelle creationi de principi, essendo che da molte decine d'annj in qua le case nove, che sono quasi i tre quarti più, non hanno mai voluto che questa suprema degnità vada in alcuno delle case vecchie, et non è huomo che non prevegga che questa divisione un dì rovinera questa Republica. È accascato un caso notabile, degno di risa et di compassione Un Senatore

(1) *Filza* 4785

gravissimo et ricchissimo, chiamato messer Gerolamo Grimani, aiutato da la fortuna et da l' arte s' era condotto in termini che egli intrava in conclave Doge, ma il pessimo nome ch' egli ha nel popolo, per conto della incredibile miseria et sordidezza sua, li ha fatto tanto danno che la cosa è ridotta in termine che pare che si possa sperar poco, et si giudica che sia per morir di doglia, essendo non meno ambitioso che avaro. Sono corsi gli huomini et i putti a decine a batter la porta del palazzo et gridar se voi fate doge il Grimani, noi lo daremo a mangiare ai cani. Questo negotio del Dogato è stimato qui tanto, che a pena sono lette le lettere che vengono da le corti, non che se ne parli . . (1).

. . . Heri fu creato Doge messer Girolamo Priuli, fratello carnale del morto, et questa mattina *de more* è stato portato a mostra per tutta la piazza di San Marco, gettando denari al popolo. È huomo grosso, non può quasi parlare per haver impedimento ne la lingua, et poco saprebbe quando l' havesse speditissima. È stata buona sorte di questa città che non sia stato eletto il gobbo Grimano, essendosi saputo per cosa certa che saria stato lapidato dal popolo . . . (2).

. . . È necessario che io faccia una palynodia et recantatione quanto quello che havevo scritto del moderno Doge, perche essend' io andato, come vanno tutte l' altre persone publiche, a rallegrarmi privatamente et *proprio nomine* con S. Serenità, ha risposto tanto bene, tanto accomodata et prudentemente che m' ha fatto maravigliare, et cosi trovo che ha fatto a tutti i ministri publici che hanno fatto il medesimo uffitio, a ciascuno secondo il luogo che tieno, ma più à da far giuditio dalle attioni che dalle parole, trovandosi molti che parlano bene et operano male. Questo Principe ha mostrato haver animo degno di quel grado in molte cose, de le quali dirò solamente questo, ch'egli ha no la sua largitione gettato al popolo più largamente denari che principe alcuno di chi s' habbia memoria; ha di poi dato a poveri della contrada dove abitava, per l' amor di Dio, non solamente tutte la provisioni della casa sua di grano, di vino, d' olio, di

(1) Il Pero al Divino, 26 Agosto 1559 *Filza* 2972

(2) Id., 2 Settembre 1559 *Ibid*

legne, et in somma di tutto, ma durato otto giorni a comprar grasse et dar a poveri; ha pagato tutte le condennagioni di poveri prigioni da XX ducati *inclusive* in giù, et liberatoli da le carcere; ha fatto riempiere una infinità di pozzi in questo secco per la povertà, che in questa città, dove non s'ha altro che acqua piovana, è importato un mondo; et ha offerto 70 m. zecchini di suo al publico, perchè si comprino frumenti et si possano dare a buon mercato, et del ritratto rimborsarsi poi. Quanto a' Magistrati, ha comnciato a mostrare che voglia che s' administri giustitia et si spediscano le cause, cosa che qua è più che necessaria. Haveva un nome tutto contrario, come per altra le scrissi, ma si trova che questi Clarissimi li quali ambiscono questa dignità, fanno il barbogio un tempo, havendo conosciuto che più facilmente sono eletti simili et sono lassati gli sveglia ti et spiritosi . . (1)

V

Chi saposse, come so io, stato qua novo anni, como si governa questa Republica, et quali huomini sono quegli che hoggi la reggono, non si maraviglierebbe punto di simili et di maggiori errori che si fanno ogni dì, et che sono in via di farsi; et ben lo dicono con le lagrime sugli occhi alcuni vecchi huomini da bene, con chi possono parlar liberamente, et meco in particolare più di 4 di loro hanno detto: noi non habbiamo più huomini che vagliano niente, et facciamo quasi tutte le cose al contrario, et si maravigliano di non voler rovinare ogni cosa; et nel vero a molti contemplativi pare che questa Republica s' avvicini all' interito, fondando il giudizio loro principalmente nel toccar con mano che la giustitia in questa città è del tutto sbandita, nè si potrebbe credere, nè anco imaginare le gran cose che si fanno per questi magistrati, qua non s' ha rispetto nè consideratione alcuna a vedove a pupilli nè a poveri guai a chi ha da far con un gentil' huomo per di poco conto che sia. La carità, la pietà et tutte le virtù sono del tutto spente, ma i loro contrarij vivono

(1) Id., 9 Settembre 1559 *Ibid.*

et regnano in modo che è cosa stupenda a considerarlo. La superbia intollerabile et il disprezzo non solo de' privati huomini, ma di tutti i principi, che è in tutti costoro, non si potrebbe stimare; l' avaritia et la rapacità con la quale vengono oppressi i mercanti forastieri et li poveri loro vassalli è in estremo grado; ma le libidini nefandissime d' ogni sorte, et quelle che hanno fatto piovere il fuoco dal cielo spuzzano hormai in modo avanti a Dio, che non si crede che sia per tollerarle piu lungamente. Da questa massa di corrottione nasce che Dio ha tolto loro l' intelletto, et che nelle cose civili et del stato pigliano sempre la peggiore . (1)

(1) Dispaccio del Pero, 18 Settembre 1561. *Filza* 2975